



N° 157

31 marzo 2019

## E' ANDATO AVANTI



L'Artigliere Monsignor Pierluigi Milesi, lo storico cappellano degli artiglieri pratesi da sempre, oltre che uno dei sacerdoti più conosciuti della nostra Diocesi, è partito, zaino affardellato, per il suo ultimo viaggio lasciando in tutti noi un gran vuoto ed un dolore profondissimo. Nato a Dalmine di Bergamo, Pierluigi Milesi arriva nel Seminario di Prato negli anni Sessanta poco più che ventenne. Alle spalle aveva una esperienza lavorativa nella grande azienda di tubi d'acciaio che porta il nome del suo paese d'origine. In quegli anni Prato era in forte espansione e aveva bisogno di sacerdoti per coprire le nuove parrocchie che si stavano costruendo. L'allora vescovo Pietro Fiordelli, il primo vescovo in Italia, a rompere la secolare tradizione che voleva che si entrasse in seminario solo da bambini (forse perché più facilmente "plasmabilia" come diceva il nostro amico Fratel Antimo-ndr) chiamò del nord Italia molti giovani che avevano la maggiore desiderio di iniziare il cammino sacerdotale. Erano le cosiddette vocazioni adulte. Pier Luigi Milesi fu ordinato 50 anni fa insieme a Guglielmo Pozzi, Angelo Rancati, Carlo Rocchetta e Ernesto Moro. Mons. Milesi è stato la guida spirituale dei lavoratori cristiani di Prato e un punto di riferimento per i laici impegnati nel sociale. Possiamo dire che sia stato il sacerdote che più di tutti ha incarnato l'attività pastorale che la Chiesa pratese ha messo in campo per accompagnare la vita cristiana di una tra le città più industriali d'Italia. Di lui si ricordano decine e decine di messe celebrate nelle aziende per la cosiddetta «Pasqua nelle fabbriche», lunghe e profonde riflessioni sul significato del lavoro per l'uomo, e la grande disponibilità al servizio.

## il rombo.2

Il Vescolo Fiordelli lo nominò “cappellano del lavoro” e così divenne il punto di riferimento di Azione Cattolica, di Acli e del Mcl, di cui è stato assistente regionale. Per un certo periodo ha vissuto a Roma come assistente nazionale del Movimento cristiano lavoratori di Ac e ha abitato nella storica sede dell'associazione in via della Conciliazione. Per tanti anni è stato direttore diocesano dell'ufficio della pastorale sociale e del lavoro, incarico che ha ricoperto anche a livello regionale. Milesi è stato un instancabile animatore di iniziative, incontri e convegni. I cristiani impegnati in politica hanno sempre potuto contare su di lui per uno scambio e una riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa, di cui era un profondo conoscitore. Nel 1996 ha assunto l'incarico di parroco a Chiesanuova, dove è rimasto per dieci anni, sempre continuando ad impegnarsi della pastorale sociale come vicario episcopale. Negli ultimi anni è stato parroco in centro a San Domenico insieme al canonico



Luigi Provenzi, che con grande amicizia e generosità lo ha assistito nella malattia fino all'ultimo.

All'apertura della Sezione ANArti di Prato accettò con entusiasmo la nomina a Cappellano, incarico che ha mantenuto in maniera attiva finché ne ha avuto le forze ed infine nel ruolo d'onore com'era giusto che fosse..

Con lui, e grazie a lui, abbiamo fatto cose notevoli. A cominciare da alcuni pellegrinaggi con udienza pontificia a Roma, assieme agli artiglieri “gemellati” di Lodi e di Draguignan. Senza dimenticare incontri (non voleva che si chiamassero conferenze) con cappellani e vertici militari ed organizzazioni sociali. E che dire del suo impegno in occasione del Raduno nazionale tenutosi nella nostra città nel 2013?



Reverendo, sei stato un grande e noi ti ricorderemo sempre così:



### Il rombo.3

Quanto fosse amato e stimato il nostro Monsignore lo hanno dimostrato anche le numerosissime partecipazioni di cordoglio che abbiamo ricevuto al suo decesso. Fra le altre ci piace ricordare quelle di tanti amici artiglieri francesi con in testa gli ex del "17°" e del "19°", e quelle dei "cannonieri" della "17th Artillery Association" nonché di molti amici e presidenti di Sezione ANArt. Senza dimenticare le le signorili espressioni del Delegato regionale Andrea Breschi e del Presidente nazionale Viglietta. Grazie a tutti.

**Da parte nostra, noi della Sezione pratese, abbiamo deciso, tanto per cominciare, di dedicare al nostro straordinario amico cappellano una borsa di studio da devolvere ad uno studente delle scuole superiori.**



## Il giorno del ricordo

La presidente del Consiglio comunale Ilaria Santi, accompagnata dal Gonfalone del Comune, ha reso omaggio al "Giorno del Ricordo" recandosi in via Martiri delle Foibe dove è stata deposta la corona d'alloro alla lapide in ricordo dei Martiri. "E' fondamentale - ha affermato la presidente Santi - mantenere

vivo il ricordo di un eccidio che è rimasto colpevolmente dimenticato per troppo tempo".

Nella prima mattinata aveva partecipato assieme alle autorità militari e civili alla Messa solenne in Cattedrale.

Una cerimonia affollatissima anche se le rappresentanze delle associazioni d'Arma hanno dato l'impressione d'esser meno numerose del solito ... A parte infatti la coerente assenza delle bandiera con la stella rossa, quella che, si voglia o no, ripropone i simboli e le convinzioni degli'infoibatori, mancavano, come si vede chiaramente dalle fotografie qui di seguito, i labari di diverse associazioni. Anche di quelle che storicamente hanno mezzi e numeri per mettersi in evidenza sotto tutti i punti di vista.

Ci auguriamo si tratti d'una casualità del tutto eccezionale anche se non giustificabile e che non nasconda disinteresse o ancor peggio tentazioni riduzioniste o addirittura negazioniste.



## Il rombo.4



## presentato “il bossolo d'oro 2019”

In occasione d'una simpatica onviviale è stato presentato alla stampa l'edizione di quest'anno del “Bossolo d'oro”, il prestigioso trofeo di golf riservato ad artiglieri in servizio ed in cogeno che si disputerà il 26 ottobre sul *green* del Golf Country Club Le Pavoniere di Prato.

Si tratta d'una gara su 18 buche formula Stableford inserito nel programma del Trofeo Internazionale della Lana alla sua XXVII edizione.

### I NOSTRI APPUNTAMENTI d' aprile:

- 4 aprile ore a PRATO 10,30 nella chiesa della Madonna alle carceri elebrazione del Precetto pasquale con i Carabinieri;
- 7 aprile a VERNIO festa Carabinieri. Ore 10,45 ritrovo presso chiesa Sant'Antonio concelebraione Santa messa;
- 10 aprile a PRATO ore 10,30 nell' Auditorium della Camera di Commercio cerimonia celebrativa del 176° anniversario della fondazione della Polizia di Stato.
- 25 aprile ore 9,30 PRATO Santa Messa in Duomo -- 10,30 partenza sfilata -- 11,00 inizio cerimonia militare in piazza Santa Maria alle carceri. Ore 16,30 Ammainabandiera in forma solenne.

**l'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia sezione di Firenze** ed il generale Calogero Cirneco, hanno organizzato anche quest'anno una serie di conferenze tenute da studiosi e esperti di argomenti militari per approfondire: “Le maggiori operazioni della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale”. Le conferenze sono ospitate presso la sala polifunzionale del Circolo ogni mercoledì pomeriggio (ore 17,00) La prima ha avuto come relatore il Generale di Divisione Pietro Tornabene, comandante dell'Istituto Geografico Militare nonché nuovo responsabile militare del presidio fiorentino. Il generale Tornabene ha trattato il tema “1941-1942: l'Operazione Barbarossa e la Battaglia di Stalingrado”.

**L'ultimo appuntamento del 17 Aprile prevede un approfondimento a cura del Generale di Divisione Carlo Lamanna e del dottor Romano Rossi sul tema: “1944-45: i gruppi di combattimento nella campagna d'Italia”.**



# ADDIO, ANTERO, ADDIO

Testo e foto di Fabrizio Vannini

E' una piacevole mattina di fine inverno, il cielo è grigio ma non sono nuvole, è una nebbiolina che il sole lentamente dirada illuminando il paesaggio bellissimo e suggestivo del Lago Trasimeno.

Siamo a Passignano sul Trasimeno, provincia di Perugia.



E per me, per mia moglie Daniela, per l'amico Marco, è una giornata veramente particolare. Siamo tutti e tre qui per assistere alla cerimonia funebre di Anteo Terradura, un giovane di 29 anni dell'11° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata, deceduto settantasette anni fa.

Oggi 5 marzo 2019, e solo oggi, quest'uomo avrà un funerale, che per noi non sarà soltanto una cerimonia funebre, ma sarà la giusta conclusione di una missione iniziata tre anni fa.

La vicenda comincia nel 2016, quando le autorità russe si mettono in contatto con la

nostra associazione di musei e appassionati di storia, il NAPV.

Ci informano che in una lontana città della Russia, a 1000 km ad est di Mosca, in alcune fosse sono sepolti i corpi di soldati italiani e tedeschi, fatti prigionieri e deceduti per malattie e stenti durante il viaggio dalla zona di Stalingrado e il Don verso i campi di prigionia.

E ci chiedono se ne fossimo interessati.

I nostri coordinatori prendono contatti con le autorità russe e cominciano a valutare la possibilità di visitare i luoghi segnalati. Questo avviene già nel novembre del 2016.

Una delegazione del NAPV (gruppo che riunisce cinque musei del centro nord Italia) si reca prima a Mosca poi a Kirov e va a visionare il sito. Una seconda delegazione si reca di nuovo a Kirov nella primavera del 2017, così comincia la pianificazione della spedizione per la campagna di scavi che inizierà nel giugno del 2017.

Un folto numero di volontari di tutte le età, si rende incredibilmente disponibile ad affrontare un'impresa autofinanziata, molto impegnativa, e tutta da scoprire.

Tutto comunque si supera, l'idea di andare a cercare e riportare a casa qualcuno di quei tanti dispersi in Russia durante la seconda guerra mondiale, ci induce a volerlo fare.

Si parte a giugno da Scarperia, Firenze, la sede del nostro Museo "Gotica Toscana" dove si sono resi disponibili una ventina di iscritti, che hanno cominciato mesi prima a prepararsi alla spedizione che nel frattempo ha preso sempre più corpo.

Il primo gruppo partirà i primi giorni di giugno e saranno coloro che impianteranno il campo e inizieranno i sondaggi per lo scavo. Il secondo gruppo di cui facciamo parte anche noi tre, arriverà a Kirov a metà del mese, un terzo gruppo partirà ad agosto, ed un altro ciclo di missioni si svolgerà l'anno successivo, nel 2018, sempre nel periodo estivo per poter sfruttare la breve estate della steppa russa.



Tralascio la descrizione del lavoro e dei sentimenti che tutti abbiamo provato in questa grande esperienza, che sono ben documentati sul libro di Manuel Noferini "Le fosse di Kirov".

Dirò soltanto che una esperienza come questa l'avessi vissuta a 20 anni, mi avrebbe cambiato la vita, ora che ne ho oltre 60 di sicuro me l'ha arricchita!

Il resoconto degli scavi è sconcertante, più di 1600 corpi recuperati, di questi molti sono italiani, molti ungheresi e tedeschi. Alcuni di questi hanno potuto avere un nome.

In occasione della cerimonia funebre collettiva al Sacrario dei caduti di Russia di Carnazzo, vicino ad Udine, che si è svolta il 2 marzo 2019, sono stati restituiti alle famiglie.

Uno di questi è Anteo Terradura da Passignano che consegnato ai familiari è stato riportato nella sua terra, da cui era partito oltre settanta anni fa, lasciando moglie e figlio.

Noi tre, in rappresentanza di tutti i volontari delle missioni in Russia, abbiamo partecipato al funerale di Anteo unendoci all'affetto dei suoi parenti e concittadini, e credetemi, con grande partecipazione e commozione.

## Il rombo. 6

# 11° Raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata



Rchiamandosi ai vaori , alle tradioni ed alla numerazione dell'11° Reggimento artiglieria pesante campale (costituito ad Acqui il 1° agosto 1920 con il motto "*Victoriae validissime confero*" e sciolto il 30 novembre 1926), l'11° Reggimento artiglieria di Corpo d'Armata, articolato su comando, reparto comando, tre gruppi da 105/32 e depositato e posto alle dipendenze dell'XI Corpo d'Armata di Udine fu ricostituito a Cormons, il 10 novembre 1939. Il 1° febbraio 1940 viene inquadrato nel Corpo d'armata alpino e prende parte alle operazioni sul fronte russo dove, per il comportamento dei suoi artiglieri, ha meritato una medaglia d'argento al valore militare.

L'11° Raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata durante la spedizione in Russia aveva la seguente fisionomia organica:

- Comando
- LI Gruppo cannoni da 105/32
- LII Gruppo cannoni da 105/32
- LIII Gruppo cannoni da 105/32
- CXVII Gruppo obici da 149/13
- 39ª Batteria contraerea da 20/65
- 41ª Batteria contraerea da 20/65
- 11° Reparto specialisti di artiglieria

Il comandante dell'11° Raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata era il colonnello Guglielmo Maj, mentre capo dell'ufficio comando dei reggimenti di artiglieria aggregati al Corpo d'armata alpino era il colonnello Giovanni Giua, che<sup>LI</sup> durante il ripiegamento conseguente alla offensiva sovietica Ostrogork-Rossoš, era alla testa dell'11° Raggruppamento di artiglieria di Corpo d'armata che costituiva la formazione di coda del 5° reggimento della 2ª Divisione alpina "Tridentina" in ritirata. Ebbe perdite notevolissime fra caduti e dispersi. Numerosissimi gli uomini caduti prigionieri dei sovietici che in gran parte morirono, come il Terradura o per malattia, stenti e freddo.

L'unità i cui superstiti (pochi) sono rientrati in Patria nel marzo 1943 era in fase ricostituzione alla proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre, ma in seguito alle vicende armistiziali venne sciolta insieme al deposito.

Nel quadro della ristrutturazione dell'Esercito Italiano il 1° ottobre 1976, viene costituito a Persano l'11° Gruppo artiglieria pesante campale "Teramo", che eredita le tradizioni dell'11° Reggimento artiglieria di Corpo d'armata del quale riceve la bandiera.

Nel 1980 il gruppo ha prestato soccorso alle pololazione campane colpite dal terremoto dell'Irpinia, meritando una medaglia di bronzo al valore dell'esercito

Il 6 dicembre 1981 il gruppo viene posto alle dipendenze della Brigata meccanizzata "Pinerolo" assumendo la denominazione di 11° Gruppo artiglieria da campagna "Teramo".

Con il riordinamento dell'Esercito Italiano, che prevedeva la ricostituzione del livello reggimentale abolito nel 1975, il gruppo perde la propria autonomia il 10 settembre 1992 per essere inquadrato il giorno successivo nell'11° Reggimento artiglieria da campagna semovente "Teramo" che viene costituito a Persano.

Il reggimento è stato il primo reparto dell'artiglieria italiana ad essere impiegato come tale, dopo la seconda guerra mondiale, in una missione estera in Albania ed in seguito ha partecipato a tutte le operazioni che hanno coinvolto la Brigata "Garibaldi" in Italia ed all'estero.

Dal 1° ottobre 2001, per cambio di denominazione, ha ridato vita all'8° Reggimento artiglieria terrestre "Pasubio".



## Il rombo.7



# Un nuovo battaglione Gurka nell'esercito britannico

Una misura ch'era nell'aria ormai da tempo : il "3° Battaglione Royal Gurkha Rifles" sarà creato quest'anno (gli arruolamenti sono già iniziati). Questa piccola unità di 300 uomini si unirà al primo "Specialist Infantry Group", come gli altri quattro "Battaglioni di fanteria specializzati" destinati ad essere schierati oltremare.

Questo terzo Battaglione del Royal Gurkha Rifles si unirà alla Brigata Gurkha, così come molte altre nuove piccole unità (trasmettitori e genieri) in formazione. Complessivamente, circa 730 soldati di origine nepalese che si uniranno alla brigata i cui numeri alla fine si avvicineranno a 4000 uomini.

Il reclutamento annuale è limitato a 432 soldati ed il tempo di servizio sarà allungato e potrà esser prolungato sino a 24 anni (la maggior parte dei Gurkha serve 12 anni).

Le richieste per entrare in questo prestigioso e superdecorato corpo sono numerosissime.



L'anno scorso, 10.000 candidati hanno sostenuto le prove preliminari e diverse centinaia sono stati convocati nel campo Gurkha a Pokhara, in Nepal. L'8 febbraio scorso 400 di loro sono entrati formalmente nei ranghi dell'unità ed hanno preso la strada per il Regno Unito per 9 mesi di addestramento che a definirlo duro è dire poco..

Attualmente siamo al più grande reclutamento di gurkhas avvenuto nei ultimi trent'anni che ha raggiunto, il 12 febbraio 2019, il Centro di addestramento di fanteria di

Catterick. Si tratta complessivamente di circa 500 reclute

Il 12 febbraio 2019 sono arrivati poco meno i 500 reclute Gurkha.

L'aumento dell'ultimo minuto di numeri ha significato che il Centro di addestramento di fanteria (ITC) di Catterick ha dovuto liberare un ulteriore blocco di alloggi e la Brigata Gurkha ha dovuto fornire altri 32 membri fra ufficiali sottufficiali e graduati.

Tuttavia, Gurkha Company è sicura di poter far fronte ai numeri.

Le nuove reclute dovevano essere distribuite su sei diversi voli, per portare tutti dal lontano oriente al sicuro nel Regno Unito.

Il giorno del loro arrivo nel Regno Unito è probabilmente il giorno più importante dell'anno per la Gurkha Company. "È eccitante, ma anche scoraggiante", dice Hemraj



Gurung, ufficiale di Warrant Officer di Classe 2, istruttore della Gurkha Company, quando ricorda il giorno in cui è arrivato come nuova recluta. Quando gli è stato chiesto se non vede l'ora di iniziare l'addestramento Gurkha in Catterick, ul Training Rifleman Hitson Magar ha detto che non potrebbe essere più felice: "Ho sentito che il tempo è freddo ma sono ancora eccitato."

Ma c'è pure un'altra novità: i Gurkha servono la Gran Bretagna da oltre 200 anni, ma questa è la prima volta che apriranno le loro fila alle donne.

Per la prima volta potranno infatti essere arruolate anche le donne. Secondo Gavin Williamson, segretario alla Difesa della Gran Bretagna, "è giusto" dare alle donne l'opzione di servire anche in questo gruppo elitario.

Le donne nepalesi sono già state addestrate in precedenza presso reparti speciali dell'esercito britannico perciò sono in grado di essere incorporate nei ranghi sin da ora. Al momento ci sono 3000 uomini Gurkha che servono in Gran Bretagna, per lo più in fanteria. Il numero è impostato per incorporarne almeno altre 800 unità.

## Il rombo.8

# Marzo 1916, "V battaglia dell' Isonzo"

Dopo le quattro battaglie del 1915 che si risolsero con un nulla di fatto per l'esercito italiano che non era riuscito a sfondare lo schieramento difensivo austro-ungarico lungo il fronte dell'Isonzo, il 1916 iniziò con altri preparativi offensivi per riuscire a scardinare i perni difensivi austriaci. Alla conferenza di Chantilly, il generale Joffre fece pressione affinché venisse organizzata un' offensiva capace di alleggerire la pressione tedesca esercitata a Verdun e così, il Comando Supremo, seppur tra mille difficoltà, si apprestò ad organizzare la successiva serie di assalti al forte schieramento difensivo austriaco.



Dal 9 al 15 marzo 1916 quindi le truppe italiane furono impegnate nella quinta battaglia dell'Isonzo; in quelle che erano considerate unicamente delle "azioni dimostrative" organizzate proprio per aiutare l'alleato francese. Il teatro di operazioni era, ancora una volta il Carso e la testa di ponte di Gorizia e Tolmino. Le azioni lungo tutta la fronte furono penalizzate dal maltempo che imperversava nella regione degli scontri e pertanto, le azioni andarono via via affievolendosi. Inoltre, il Comando Supremo dovette affrontare una situazione di emergenza nel Trentino dove si materializzò la spedizione punitiva (strafe expedition) austro-ungarica. Lo spostamento di truppe dal fronte dell'Isonzo a quello del Trentino interessò circa mezzo milione di uomini e, di conseguenza, tutte le azioni lungo l'Isonzo furono sospese.

Il carattere delle azioni offensive italiane era stato "dimostrativo" ma, ancora una volta gli assalti si concentrarono contro il Monte San Michele e San Martino del Carso da dove affluivano i rinforzi austro-ungarici che andavano a guarnire le posizioni del conteso monte. La situazione dopo la quinta battaglia dell'Isonzo rimase più o meno la stessa, con le trincee che continuavano a passare di mano in mano. Un prolungamento delle azioni offensive si ebbe solo in zona Gorizia con le scaramucce che proseguirono fino alla fine del mese di marzo. Tutto sommato il 1916 non era poi iniziato così male per gli italiani, che erano comunque riusciti a raddrizzare il mezzo disastro causato dagli austro-ungarici in Trentino e che finalmente erano riusciti a mettere a segno una bella vittoria. Sull'onda del successo acquisito demolendo la Strafe expedition voluta dal generale Conrad von Hotzendorf, il Comando Supremo si apprestava a lanciare un'altra offensiva lungo il fronte dell'Isonzo.



## ***Dio distrusse Sodoma: omofobo***

La furia iconoclasta dei nuovi fanatici del politicamente corretto non si ferma. Avevamo già visto decisioni tragicomiche come quella del Maggio Musicale Fiorentino di cambiare il finale

alla Carmen (dove la protagonista muore accoltellata dall'amante tradito) con un nuovo finale in cui lei non muore, ma uccide don Josè. Uno stupro della storia in omaggio alla lotta contro il femminicidio. Perché omicidio va bene, ma femminicidio no. La nuova barzelletta arriva dalla Sorbona, dove la recita della tragedia "Le supplici" di Eschilo è stata cancellata: le associazioni di neri trovavano razzista e colonialista il fatto che in scena i personaggi recitassero alcuni con una maschera nera ed altri bianca, come succedeva nell'antica Grecia. Filologicamente e storicamente corretto, ma politicamente scorretto: kaputt. E i monumenti abbattuti? E le targhe delle vie cambiate? Per questi fanatici dementi bisognerebbe riscrivere tutta la letteratura e la storia. Sono milioni i monumenti e le vie intestate a personaggi (Garibaldi compreso) politicamente scorretti secondo il metro assurdo di oggi. Via tutti?

Sono milioni le opere letterarie (dalla Bibbia alla Divina Commedia) che hanno brani e finali politicamente scorretti. Le correggiamo? Le proibiamo? Le bruciamo? Solo i più biechi regimi totalitari (chiese comprese) hanno osato farlo.

E' tristemente comico constatare che questi idioti della sinistra politicamente corretta predicano la tolleranza, l'uguaglianza, le pari opportunità, il rispetto delle minoranze, e poi agiscono con ottusa ferocia, violenza anche fisica, intolleranza e razzismo alla rovescia. Quousque tandem, Cretine, abutere patientia nostra?

collino@cronacaqui.it

ricordi poco conosciuti di tanti anni fa

# LA STRAGE DEL CANTIERE GONDRAND

Gian Carlo Stella,

Nella notte fra il 12 ed il 13 febbraio 1936 una banda etiopica[1] guidata dal fitaurari Tesfai, sottocapo del degiacc Aialeu Burrù, si staccava da una massa di altri 2.000 guerrieri e riusciva, contando sull'appoggio della popolazione - transitando nella regione dell'Adi labò -, ad infiltrarsi nelle retrovie del fronte italiano. L'ordine dato al Tesfai dallo stesso ras Imrù era di: "attaccare il campo di Mai Lahlà", perchè, come dichiarerà lo stesso ras: "Lo ritenevo e lo ritengo ancora un atto legittimo di guerra, poiché gli operai erano in zona di operazioni ed erano armati di moschetto"[2].



Alle prime luci dell'alba la banda era presso il campo N. 1 della Società Nazionale Trasporti "Gondrand", cantiere impegnato nei lavori di ampliamento della strada che da Asmara toccando i paesi di Addi Úgri e Addi Qualà, portava

ad Adua, poco oltre il fiume Mareb, confine tra l'Eritrea e l'Etiopia[3].



Il campo della Gondrand nei giorni del massacro.

Il fronte di guerra era all'epoca molto più a sud, quasi a 200 km, sin quasi a Macallè, dove il I Corpo d'Armata del generale Ruggero Santini fronteggiava le truppe del ministro della guerra ras Mulugheta.

Il cantiere, in territorio etiopico occupato dagli italiani, era ancora immerso nel sonno e poteva contare su circa 15 moschetti come arma di difesa; scarsa e forse inesistente la vigilanza.

Il campo verso le ore 5 venne furiosamente invaso dagli etiopici che, urlando ed armati di armi da fuoco e da taglio, iniziarono come impazziti a scagliarsi contro ogni persona, entrare nelle baracche e far scempio degli occupanti. Alcuni italiani, i più fortunati, tra cui l'impiegato postale Clemente Ruggiero e l'operaio Giuseppe Fornara riuscirono a salvarsi fuggendo, ma i più soccombettero e furono oggetto di feroce barbaria.

Uccidendo, seviziando e raziando, nel frugare nel magazzino degli esplosivi, gli etiopici provocarono involontariamente una esplosione, che causò loro decine di morti.

Tra le vittime italiane dell'assalto anche il capo cantiere ing. Cesare Rocca, sua moglie Lidia Maffioli[4] ed il vicedirettore, Roberto Colloredo Mels il quale, trovandosi al momento fuori dal campo, preferì rientrare, andando così incontro al suo destino.

Nei confronti della Lidia Maffioli, si disse che venne ripetutamente violentata e che prima di essere finita le misero in bocca i testicoli del marito. Altra versione vuole che fu il marito a spararle per evitarle sevizie. Non fu l'unica donna ad essere massacrata: nel cantiere ebbe identica fine anche la giovane servetta di colore dei Rocca.

Poche ore dopo l'assalto gli etiopici si ritirarono, portando con loro due prigionieri che verranno liberati successivamente: Alfredo Lusetti ed Ernesto Zannoni.

Non è possibile certificare quanti italiani ed indigeni erano presenti al Campo: l'inchiesta svolta da Alberto Pollera, Capo dell'Ufficio Politico della II Armata, indica in 74 il numero delle vittime, e in 40 quelle etiopiche. Altre fonti, anche ufficiali, parlano di 65, 68, 78 e 85[5].

Questi verranno sepolti, con gli indigeni operai, in un cimitero allestito nei pressi appositamente per loro. I nomi dei caduti italiani verranno compresi nella grande lapide in bronzo collocata nel salone della sede centrale di Milano della Società Nazionale Trasporti Gondrand.

Il rumore del massacro e l'esplosione del magazzino vennero uditi a chilometri di distanza, accompagnato dalle notizie portate dai pochi superstiti. Anche le Camicie Nere di guardia ai ponti sul Mareb udirono quei rumori e chiesero via radio cosa fare. Ad Adi Qualà la notizia giunse attraverso l'impiegato postale che era stato al Cantiere.

In un primo tempo nessun reparto si mosse "in attesa di ordini", finché giunse sul posto il capomanipolo Lorenzo Ponte, guidando militi armati e una compagnia di operai. Furono i primi ad osservare la distruzione ed il carnaio: molti corpi erano smembrati, eviscerati, evirati[6], gli occhi strappati e le mani tagliate. Le pallottole dum dum utilizzate dagli etiopici avevano anche causato orribili squarci nei corpi. Quei primi italiani giunti al cantiere riuscirono a sorprendere tre etiopici ancora intenti a razzare e che vennero immediatamente passati per le armi.

Il bollettino di guerra del Negus, da Dessiè in data 23 febbraio, così riferiva l'accaduto: "Ras Immirù segnala dal fronte nord che il 13 febbraio, un distaccamento delle nostre truppe ha attaccato un fortino nemico a Rama sulla strada di Adua ad una ventina di chilometri da Mareb. I nostri hanno sconfitto il nemico che si è dato a precipitosa fuga verso la frontiera lasciando sul terreno 412 morti e qualche prigioniero. Dopo aver messo al riparo una certa quantità di armi e di munizioni, dell'altro materiale e un importante magazzino di viveri, i nostri hanno dato fuoco all'immenso deposito di bombe la cui



Biblioteca-Archivio "Africana"

## il rombo.10

esplosione ha servito a demolire del tutto il fortino.



Sono andate perdute nell'incendio anche trenta vetture, autocarri e automobili abbandonate dal nemico. Le nostre perdite, dovute soprattutto allo scoppio delle bombe, sono di 50 uomini uccisi e 101 feriti [7].

Il 9 marzo 1936 il Governo italiano – attraverso il Segretario generale agli Esteri Fulvio Suvich, inviava al Segretario Generale, al Consiglio ed ai membri della Società delle Nazioni, una relazione-denuncia sul massacro, in cui faceva presente:

- 1) l'aggressione selvaggia e sanguinaria contro operai disarmati.
- 2) l'accanimento bestiale su feriti e cadaveri, molti dei quali totalmente o parzialmente evirati (organi genitali tagliati o strappati) o sottoposti ad altre terribili mutilazioni come lo sventramento, il taglio delle mani e l'asportazione degli occhi.
- 3) l'impiego, già constatato in altre occasioni, di proiettili dum-dum che hanno causato impressionanti squarci e lacerazioni ben riscontrabili nel repertorio delle

fotografie allegate [8]. (vedi immagine N. 4)

La denuncia non ebbe seguito per lo sviluppo degli avvenimenti che portarono l'Italia a disporre, almeno sulla carta, dell'Etiopia dopo poche settimane.

[1] Sul numero le cifre sono discordanti; Alberto Pollera, in uno dei suoi rapporti parla di circa 100 uomini; la relazione ufficiale italiana presentata alla Società delle Nazioni, a firma dell'Incaricato italiano, Fulvio Suvich, le indica in 600. Si veda in ASMAI [Archivio Storico Ministero dell'Africa Italiana], pos. 181/18.

[2] Cfr.: DEL BOCA Angelo, Gli italiani in Africa Orientale, Bari, Laterza, 1976, Vol. I, p. 586. Del Boca ritornerà specificatamente sull'episodio con l'articolo: La verità sul massacro della Gondrand, in: "Storia Illustrata", Milano, N. 311, ottobre 1983, pp. 68-74, con 11 foto ed 1 cartina. Deludente, per il nome della nota testata, l'articolo di Massimo Zamorani: La strage della "Gondrand", apparso su "Storia Militare", Anno XXI, N. 236, maggio 2013, alle pp. 37-39.

[3] Molti autori hanno ritenuto che Mai Lahlà fosse in Eritrea, poiché era così segnalata nelle carte e nelle guide anche ufficiali stampate dopo il 1936 (Vedi: Consociazione Turistica Italiana, Africa Orientale Italiana, Milano, 1938, a p. 239 e indice a p. 634). In effetti, dopo la conquista, quel territorio venne incorporato nel Governo della Colonia Eritrea.

[4] Le salme dell'ing. Rocca e di sua moglie rientrarono in Italia negli anni '60. Il fratello dell'ingegnere, Pietro, per l'occasione avrebbe voluto ricordare con un articolo la vicenda, ma non trovò un articolista che volle farlo. Dino Buzzati, interpellato, rispose "che era addirittura una ignominia occuparsi dei morti di una guerra d'avventura, andati in Africa per farsi una fortuna." Vedi:

Quando dimenticare è crimine, in: "Storia Illustrata", Milano, N. 315, febbraio 1984, p. 15, lettera di Luigi Guicciardi.

[5] Il cimitero conservava 85 salme. Qui in allegato troverete l'elenco del personale ed operai del cantiere morti come risulta dallo scavo archivistico condotto da chi scrive qui.

[6] Secondo il Prof. Luigi Goglia, storico del colonialismo italiano ed esperto di fotografia, gli evirati furono 18. Vedi il suo: Storia fotografica dell'Impero fascista 1935-1941, Bari, Laterza, 1985, nota N. 21 di p. 18. Sul fatto di Mai Lahlà ecco come si esprime: "... Certamente gli etiopici, che difendevano il loro paese da un'aggressione, avevano qualche ragione in più per compensare la loro debolezza con la ferocia verso l'aggressore; e ras Immerù aveva sicuramente ragione quando rivendicava l'attacco al cantiere Gondrand come un legittimo atto di guerra, e



a tutti gli effetti bisogna riconoscere che tale fu. Quanto invece seguì all'entrata degli armati etiopici nel cantiere appartiene al triste capitolo delle atrocità". Cfr.: Ibidem, pp. 10-11.

[7] Vedi: Di Lauro Raffaele, I Bollettini del Negus, in: "Gli Annali dell'Africa Italiana", Anno II, N. 1, 1939, p. 144.

[8] Nel cantiere vennero scattate moltissime fotografie e, credo, girata anche una pellicola. Le immagini non vennero però mai pubblicate e giravano clandestine. Il fascismo, per la guerra d'Africa, non volle mai eccitare gli animi con la pubblicazione di immagini che avrebbero fatto presa sul popolo. Solo nell'ultimo dopoguerra iniziarono ad apparire queste immagini, ed una serie molto cruda venne edita da Adolfo Mignemi nel suo, Immagine coordinata per un impero, Torino, Forma, 1984, alle pp. 206-207. Allo stato attuale non è possibile reperire le immagini scattate dall'Istituto "Luce", probabilmente "fuori posto" o "andate perdute".

Giustizia all'amatriciana – Nel Lazio due ladri vengono presi dopo un furto in appartamento con 60mila euro di bottino e vengono subito liberati – lo sfogo del poliziotto in chat: "Ma noi che stiamo a fare in mezzo alla strada a rischiare la pelle? arrestare i ladri è inutile. La legge non è uguale per tutti" – ma non è un caso isolato: "Nea nche quelli pericolosi socialmente vanno in carcere".

## DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Segno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

92076170486

5 x 1 ☺☺☺

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

# L'italiano in America

In massima, si emigra per stare meglio. Per riuscire, però, è imperativo imparare la lingua del posto. Lo dicono anche le statistiche quando trattano l'argomento degli emigranti. Lo ha provato nella sua tesi di dottorato, mia nipote. La percentuale di emigranti che hanno successo, qui in America, sono quelli che imparano l'inglese o che lo sanno già'. Per esempio, la stragrande maggioranza di emigranti che arrivano dal Messico o dall'America Centrale, vengono per lavorare e non per perseguire un'educazione e perciò, per loro, imparare la lingua non è una priorità. Tra i gruppi, la loro percentuale di successo è tra le più basse. Non si può biasimare quel nonno che voleva che, in casa, si parlasse solo in inglese per aiutare il nipote ad assimilare la nuova lingua. Mi hanno raccontato di aver fatto la stessa cosa, appena arrivati, i miei amici di Vicenza, hanno voluto che i figli in casa comunicassero in inglese anche se loro stessi non lo conoscevano.

Interessante, entrambi i figli, laureati, uno in medicina e l'altro specializzato in maxilla facciale, parlano perfettamente l'italiano. Per me, esperienza personale, sapere già l'inglese, è stato il trampolino di lancio. Sono riuscita là dove non avrei mai creduto di poter riuscire. In famiglia e con amici, abbiamo però sempre parlato italiano ed abbiamo mantenuto vivi i legami con l'Italia, ed, appena potuto, siamo ritornati in patria. Durante questi



anni di America l'abbiamo fatto tantissime volte, con figli, nipoti ed ora pronipoti. Senza l'inglese però, non avremmo potuto prender vantaggio delle opportunità presentateci qui, opportunità che ci hanno poi permesso di procurarci i mezzi per tenere vivi i contatti con l'Italia, di assistere qui ad eventi italiani importanti inclusi opere liriche, Pavarotti, Bocelli ecc..

I miei figli parlano l'italiano fluentemente, i miei nipoti lo capiscono ed all'occorrenza, lo potrebbero parlare, i miei pronipoti ne conoscono il suono e qualche parola. L'intenzione di farglielo imparare c'è e dovrà avvenire quanto prima attraverso corsi adeguati che, come detto sopra, qui non mancano. Nelle scuole elementari e liceo, almeno nelle zone dove abitiamo,

la lingua italiana non fa parte del curriculum. Sono invece offerti corsi di francese e spagnolo. Corsi di italiano si possono frequentare anche nei "Community Colleges". Joe, americano e mio nipote acquisito, ne sta infatti frequentando uno. Joe trova l'italiano una lingua difficile ed ha ragione ed io aggiungo, difficile sì ma melodiosa. E poi le poesie...Pascoli, Leopardi, Carducci...ecc...

In America ci sono moltissime associazioni e clubs italiani. Molti di questi, oltre che offrire corsi della nostra lingua ed eventi vari, organizzano anche viaggi in Italia in gruppo e completi di guide. Al Mazzini Verdi club abbiamo passato tante ore divertenti insieme a gente come noi. In Chicago, nello stesso edificio, sulla prestigiosa Michigan Avenue, dove ha dimora il Consolato Generale D'Italia, si trova l'ICE, Istituto Commercio Estero e l'Istituto Italiano di cultura. Sono organi ufficiali del governo italiano.

L'Istituto Italiano di Cultura offre, oltre a corsi di lingua italiana, anche eventi culturali di diversi generi. Invitano ospiti illustri, Umberto Eco, Roberto Benigni con la Divina Commedia ecc... Mio figlio stesso, sotto l'egida dell'Istituto di Cultura, Neocon ed Assolombarda, ha presentato la mostra Leonardo Da Vinci, i lavori dell'architetto Gae Aulenti ed il Torino Design. Se si sente il richiamo delle proprie origini e se si possiede la costanza e la volontà, si può, oltre che la lingua, imparare la storia dell'Italia ecc... si può ascoltarne la musica...oggi con internet non è difficile. Per \$10 al mese si può avere RAI-TV e ci sono programmi della televisione pubblica americana dove si possono gustare Montalbano, Don Matteo, i preferiti da mia sorella fervente cattolica, e film interessanti come quello su Borsellino per esempio. Mi viene in mente il nostro caro amico Giovannino, toscano, prima di Internet, della RAI-TV e dei cavi, aveva collocato nel giardino un'enorme parabola proprio per ascoltare e vedere in italiano. Per poter fare tutto questo, bisogna però esserci riusciti e non si può riuscire



se prima non si impara, qui in America dove appunto le opportunità per riuscire esistono, la lingua inglese. È mia opinione che l'italiano è vivo, mai come ora ci sono tanti italiani e oriundi italiani che visitano l'Italia e che visitano i nostri posti meravigliosi, i musei, Ercolano, Pompei e soprattutto i posti da dove provengono le loro famiglie originali. Senza parlare della nostra cucina, si dovrebbe andare in Italia, se non per altro, solo per quella e non importa in quale regione. Altro che salsa Alfredo, salsa rossa o, e questa l'ho appena letta, mortadella fritta degli italiani americani di generazioni fa'.



Se l'italiano si è perso, si è perso forse tra i discendenti di generazioni emigrate precedentemente, quando ancora non esistevano i mezzi di comunicazione odierni e magari il desiderio era proprio quello di non ricordare. Io penso in italiano, comunico in italiano con famigliari, amici, giovani figli di amici, amici dei miei figli, ascolto e gusto programmi italiani ma, dell'Italia, mi manca tanto, tantissimo il cappuccino col cornetto e bevuto in un bar come in Italia...ahahah...ah si' mi sono divertita un mondo con Virginia Raffaele in Habanera, L'ho visto lo sketch, in RAI-TV in Northbrook Illinois, seduta comodamente nel salotto dei miei.

**Mirella Tainer Zocovich**

## Il rombo. 12



Le immagini, se non sono fotomontaggi facilmente smontabili, rappresentano la realtà viva di un fatto esprimendolo compiutamente e spesso “parlano” più di tante parole e di altri commenti; riescono, come nel caso in specie, anche senza ricorrere a descrizioni di dettaglio, a stigmatizzare un momento particolare del comportamento opinabile e perfino disdicevole da parte di un Alto vertice militare: non è quindi necessario un corollario di commenti per una corretta interpretazione di quel fatto, così come non sono accettabili giustificazioni o motivazioni per un “inchino di saluto” in quanto non rientra di certo nella sfera dell’etica militare, tanto più se a farlo è un militare con una grossa greca.

Pare che la foto incriminata abbia creato non poco imbarazzo nei corridoi di via XX settembre, ritraendo il Generale Graziano ex Capo della nostra Difesa, da poco nominato Presidente del Comitato militare dell’Ue, “inchinato” al cospetto di Junker, da sempre notoriamente grande amico degli italiani. Non solo; quell’immagine suscita comunque, almeno per chi ha indossato l’uniforme un’intera vita, una naturale serie di considerazioni e riflessioni che, ben lontani da un approccio retorico e bigotto, afferiscono l’etica, il comportamento, la dignità e perfino l’onore del militare. Altro che *no comment!* E’ pur vero che stiamo vivendo un periodo storico davvero particolare, una fase “liquida”, in cui tutti sono contro tutti, e sembra prevalere la faciloneria, l’incoerenza e d’interessi materiali personali con una disconnessione sinaptica anche dei nostri governanti rispetto alla nostra realtà sociale; in questo clima c’è la possibilità che ognuno adegui i propri comportamenti in modo personalizzato spesso grazie ad amici e sensali, e talvolta con devianze del tutto opinabili, ma ciò non autorizza, soprattutto un militare che deve sempre e comunque rispondere ad un Regolamento di disciplina, ad adottare una modalità di saluto del tutto stravagante, umiliante, quanto riprovevole.

Di più; considerato il contesto attuale che registra attacchi sempre più frequenti verso la matrigna Europa che, per converso, con i suoi esimi rappresentanti non manca mai dall’etichettarci superficiali, inaffidabili e perfino come il bubbone della stessa Ue, prostrarsi a costoro, venendo meno a qualsivoglia etica, è vieppiù poco accettabile e poco dignitoso: se il saluto s’ha da fare, lo si faccia con il tratto formale da militare, con il saluto prescritto, senza flettersi e senza inchini! I gesti per un militare hanno un importante significato e sottendono un preciso linguaggio ed il saluto è il primo di questi; non c’è manuale e regolamento che non ne tratti esplicitamente e con chiarezza, e la ragione della sua importanza, sulla base di reciprocità e conformità in una società gerarchica, è del tutto scontata. Quella gestualità non può essere lasciata alla scelta o all’iniziativa del singolo perché è parte di una etica condivisa ed accettata che ha una decisa e forte potenzialità di segnale nei rapporti fra le persone: ciascuno deve attenersi ad un preciso Regolamento di disciplina ben noto fin dai tempi dell’Accademia. E quel Regolamento parla chiaro **“il saluto militare è manifestazione di disciplina e di osservanza dei doveri derivante dai rapporti gerarchici ed è dovuto, nelle forme prescritte, dal militare in uniforme”** precisando altresì che ogni variante è un’infrazione disciplinare che va sanzionata, in quanto, come nel caso in specie, è espressione di un’etica difforme e personalizzata che non può essere adeguata nè modificata in rapporto ad un qualsivoglia contesto e tanto meno di fronte a particolari personaggi. Se infine il saluto sconfinava in una sorta di inchino, quel gesto può interpretarsi come un atto servile che, oltre ad infrangere l’etica militare nei suoi valori più pregnanti, contiene specifiche informazioni di totale asservimento e disponibilità a prescindere, nei confronti del destinatario.

Giuseppe Ligure . dal Web

Anche quest’anno la Sezione Provinciale di Milano dell’ANArtI organizza la classica gara di pattuglia

## **LA VISCONTEA**

La gara con notevole profilo internazionale alla sua trentaquattresima edizione si disputerà nei giorni 3, 4 e 5 maggio a Valbrona in provincia di Como con la collaborazione della Presidenza Nazionale ANArtI, del Comando Militare di Milano, del Comune di Valbrona. Per informazioni ulteriori ed iscrizioni ci si può indirizzare a: ANArtI Milano Via Vincenzo Monti, 59 – 20145 MILANO (Caserma XXIV Maggio) ; mail : presidenza@anartimilano